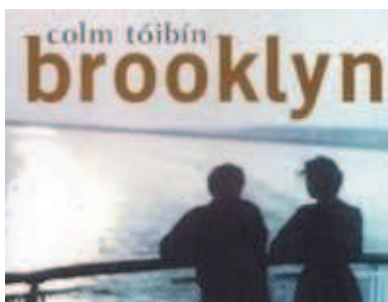


## L'appuntamento Ospite della serata irlandese della Milanesiana



La Milanesiana Letteratura Musica Cinema Scienza, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, propone oggi al dal Verme di Milano, ore 21, la serata intitolata «L'invisibile dove è sempre notte» con Anne Enright, autrice de «La veglia» (Booker Prize 2007), John Banville («Il mare», Booker Prize 2005) e Colm Tóibín che nelle sue opere mostra la possibilità di relazioni umane intense e autentiche all'interno di scelte di vita controcorrente. Michael Nyman si esibisce con il soprano Marie Angel. Colm Tóibín (1955) è considerato uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei. Tra i suoi libri tradotti in italiano: «Sud» (1999), «Il faro di Blackwater» (2002), «The Master» (2004), «Matri e figli» (2007), «Fuochi in lontananza» (2008), tutti editi da Fazi.

## Verso New York con il nuovo romanzo «Brooklyn»



Con il nuovo romanzo, «Brooklyn», Colm Tóibín passa da Fazi a Bompiani (pp. 330, euro 18,50). Lo scrittore irlandese racconta una storia d'amore fatta di passioni e cadute ambientata tra Enniscorthy, una cittadina nel sud-est dell'Irlanda, e Brooklyn, New York, nei primi anni cinquanta. La giovane Ellis Lacey, prigioniera del confronto quotidiano con la madre e la sorella Rose, non vede davanti a sé alcuna prospettiva, finché l'imprevedibile visita di un prete emigrato, padre Flood, le fa scorgere l'opportunità di una vita diversa, al di là dell'oceano, a New York.

tornare a respirare aria che non sia contaminata da loro.

Poi cominciai, quando la vedevo, a sorridere rivolgendolo sguardo verso il pavimento ma non la guardavo ancora, e tuttavia sapevo che avrebbe notato il cambiamento. Da questo derivò un ulteriore mutamento. All'inizio fu difficile perché non riuscivo a comprendere facilmente cosa diceva e lei sembrava trovarlo strano, nonostante non arrestasse il suo parlare. Ben presto cominciai ad afferrare gran parte delle sue parole, o almeno una quantità sufficiente di esse, e fu così che seppi dove andava tutti i giorni e perché.

Non andai con lei perché lo desiderassi. Lo feci perché i miei ospiti, le persone che venivano per sorvegliare i miei ultimi anni, si erano trattenuti più a lungo, facendo troppe domande e facendomi profondamente irritare; avevo quindi pensato che se mi fossi delegato lasciandoli lì, addirittura per un'ora o due, avrebbero potuto imparare un po' di educazione o, anche meglio, se ne sarebbero andati.

Non immaginavo che l'ombra maledetta di ciò che accadde si sarebbe levata. Arrivò come qualcosa nel mio cuore che iniettava oscurità dentro di me alla stessa velocità con cui esso pompava sangue. Forse si trattava della mia compagna, la mia strana amica che mi svegliava di notte e poi di giorno e che mi stava vicino tutta la giornata. Era un senso di pesantezza in me che spesso diventava un fardello insopportabile. A volte si alleggeriva, ma non scompariva mai. Non pensavo che potesse accadere.

Senza alcun motivo andai con Farina al tempio e, non appena ci mettemmo in moto, stavo già assaporando l'idea dello scontro che avrei affrontato al mio ritorno su dove fossi stato; stavo già elaborando ciò che avrei detto ai miei visitatori in merito. Rimanemmo in silenzio per tutto il tragitto e fu solo quando fummo quasi arrivati che Farina disse che ogni qualvolta vi si recava domandava solo due cose - che gli dei chiamassero a loro suo marito prima che soffrisse ulteriormente e che i suoi figli rimanessero in buona salute e gentili nei suoi confronti. Davvero desideri questo, le chiesi? Che tuo marito muoia? No, rispose, non lo desidero, ma sarebbe la soluzione migliore. E a questo punto il mio ricordo del momento in cui entrammo nel tempio è fissato sul suo viso, sull'espressione che esso aveva, una sorta di luce gentile negli occhi.

E poi ricordo di essermi voltato e di aver visto per la prima volta la sta-

tua di Artemide; in quel momento, mentre la fissavo, la statua irradiava rispetto e munificenza, fertilità e grazia, e forse bellezza, si addirittura bellezza, e per un momento mi sollevò; le mie ombre volarono a dialogare con le amabili ombre del tempio. Per qualche minuto mi lasciarono come attraversato dalla luce, senza più il peso che mi opprimeva lo stomaco. Il veleno non era nel mio cuore. Guardai la statua dell'antica dea che aveva visto e sofferto più di me perché aveva vissuto di più. Poi feci quello che mi chiese: lasciai che l'oscurità tornasse in me perché mi apparteneva, le ombre tornarono come in cerca di nutrimento e io mi aprii a loro.

Anche se non parlai né sussurrai, respirai profondamente per dire che accettavo le ombre, il peso, la sinistra presenza che si avvicinò a me, quel giorno in cui vidi mio figlio legato e sanguinante, e quando lo sentii urlare e pensai che non sarebbe potuto accadere nulla di peggiore, nonché passarono le ore e quello che accadde allora fu atroce e al di là di qualsiasi racconto che avrei potuto fare. Tutti i miei tentativi di impedirlo furono inutili, così come gli sforzi di rimuoverlo dalla

### GLI DEI

«Misteriosamente l'ombra della statua dedicata al culto generava luce e dissipava l'oscurità fatta di incubi. Così non riuscii più a separarmi dai simulacri della dea».

mia testa, fino a che non mi pervase con il suo rumore, fino a che la minaccia di quelle ore si impadronì del mio corpo.

Quel giorno tornai dal tempio con quella minaccia ancora nel cuore, ma io l'avevo accettata come mia.

Con il denaro che avevo messo da parte comprai da un orafo una piccola statua della dea che mi risollevò lo spirito. Poi la nascosi, ma l'importante era sapere che si trovava in casa vicino a me, e che potevo parlarle sottovoce di notte se ne sentivo la necessità, o lasciare che fosse lei a sussurrarmi qualcosa durante la notte.

©2009 by Colm Tóibín  
Published by arrangement  
with Agenzia Letteraria  
Roberto Santachiara  
Traduzione di Rino Serù

## Soprintendenti appesi a un filo L'incertezza nei Beni culturali

Questa estate, formalmente a fine agosto, in Campania due figure storiche dell'arte vanno in pensione per limiti di età: Pier Giovanni Guzzo - che guida la soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei - e Nicola Spinosa, soprintendente del Polo museale partenopeo e mente del museo di Capodimonte. Un avvicendamento burocratico, eppure per i beni culturali un semplice avvicendamento può diventare un problema. Chi segue il calcio lo sa bene: se parte un bravo giocatore ne serve un altro di pari livello. Quindi occorre trovare nomi di analogo prestigio in un ministero che sta cercando di capire cosa accadrà dopo l'ultima riforma, quella del ministro Bondi. Una riforma - per inciso - che in vetta alla gestione del patrimonio artistico mette la direzione per la valorizzazione, quella dell'ex manager Resca, sopra a tutte le altre competenze. E questo preoccupa molti.

Intanto in Campania c'è malumore. Il ministero sopprime la soprintendenza artistica di Salerno e quella archeologica di Caserta (creata po-

### Ribaltamenti

## Da luglio nomine a raffica. Malumori a Ostia e in Campania

chi anni fa da Rutelli) e molti non sanno dove lavoreranno fisicamente. Nel Lazio la soprintendenza archeologica di Ostia antica è stata risucchiata dalla soprintendenza commissariata di Roma e tra gli scavi a due passi dal mare vorrebbero capire cosa succederà. La faccenda ha sollevato proteste manifestate dalla Cgil. Restando tra le antichità, c'è un problema potenzialmente capace di lasciare più soprintendenze senza un direttore e che ha origine ai tempi di Urbani e poi Rutelli: c'era stato un concorso per dirigenti archeologi, una controversia ne ha messo in discussione la legittimità, il Consiglio di Stato deve dare un parere finale, il ministero vuole assumere lo stesso chi è risultato formalmente idoneo, questa decisione rischia di essere contestata per vie legali e, se risulterà illegittima, bloccata. Un ginestraio. Infine, per ragioni burocratico-formali entro il 1° e il 3 agosto il ministero rifarà tutti i contratti (184 circa) ai dirigenti centrali, regionali e soprintendenti e farà le nomine. L'incertezza regna sovrana. **STE.MI.**